

Lavori in corso

Editori dell'800 in Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia

L'indagine condotta per il *Repertorio degli editori italiani del XIX*¹ ha fornito per la prima volta l'occasione di inquadrare complessivamente l'attività editoriale dell'intera area triveneta in un'epoca ritenuta di decadenza e di scarso interesse e per questo poco studiata. Tuttavia affrontare il mondo variegato e complesso dell'editoria ottocentesca italiana, cercando di identificare analiticamente l'operato di ogni azienda, è un obiettivo di difficile attuazione. Anche solo per l'estensione geografica del fenomeno, che nel Triveneto ha coinvolto non solo, come avveniva nel Settecento, le grandi città, ma una miriade di piccoli centri di scarsa rilevanza dislocati anche al di fuori delle principali vie di comunicazione, il lavoro di ricerca non può ritenersi esaurito in ogni particolare. D'altra parte la scarsa bibliografia disponibile spesso non permette di andare oltre la mera constatazione dell'esistenza di quelli che potevano apparire ad un primo esame veri "fantasmi bibliografici", anche se in altre occasioni la ricerca ha permesso invece di apportare nuove notizie tratte da documenti d'archivio, come nel caso di Venezia.

Pur non volendo impegnarsi in questa sede in un esame approfondito dei dati ancora provvisori del *Repertorio*, si può comunque tentare un primo semplice approccio quantitativo per delineare le linee fondamentali dell'attività editoriale di questa zona d'Italia. Escludendo a priori l'approfondimento di singoli "casi editoriali", che in questa sede farebbero perdere di vista l'insieme del fenomeno, si è preferito effettuare una rilevazione del numero complessivo degli editori per ogni singola città, verificando quanti fossero attivi in ogni quinquennio. Contemporaneamente però si è voluto cercare di minimizzare l'incidenza degli editori occasionali, magari finanziatori di un unico opuscolo per nozze, creando una tabella in cui sono stati esclusi coloro la cui attività si fosse limitata a un unico anno.

¹ Nel numero 2/2000 de «La Fabbrica del Libro» sono state pubblicate una serie di note di lavoro redatte dai collaboratori al *Repertorio degli editori italiani del secolo XIX*, attualmente in fase di preparazione per la stampa. Si aggiunge ora l'intervento relativo all'area triveneta, che in quella occasione non era stato possibile pubblicare.

L'andamento delle attività editoriali risultante da tali operazioni appare tutto sommato abbastanza simile su tutto il territorio. L'inizio del secolo vide le vecchie aziende del Settecento ancora vive per alcuni anni, per poi entrare in una crisi senza uscita a partire dal quinquennio 1811-15. L'inizio della Restaurazione diede avvio a un periodo di moderata ma costante crescita, culminata nelle città venete con l'effimera indipendenza dal Regno Lombardo-Veneto nel 1848-49. Da dopo la metà del secolo il numero degli editori aumentò con velocità sempre maggiore, conoscendo però un momento di rallentamento, se non proprio di flessione, negli anni Novanta.

Questa la sintesi, ma l'osservazione da distanza più ravvicinata delle singole situazioni porta ad alcune sorprese. L'eccezione, peraltro eclatante, alla "regola" appena esposta è Venezia. La città lagunare rimase nel corso dell'intero Ottocento un fenomeno a sé stante rispetto alle città della terraferma del Triveneto, e comunque il luogo di maggior concentrazione editoriale di tutto il Nord-Est. La sua condizione di principale centro della produzione e del mercato del libro in Italia del Settecento fece sì che l'inizio del nuovo secolo vedesse attivi 41 editori, alcuni dei quali affondavano le loro origini nel XVII secolo e uno, Baglioni, addirittura alla fine del Cinquecento. Di queste 41 ditte già 16 (pari al 39,02%) chiusero entro il 1810 e al 1821 ne restavano 17, ossia il 41,46% di quante avevano cominciato l'attività durante la Repubblica Veneta. Le chiusure si diluirono poi nel tempo e all'annessione al Regno d'Italia nel 1866 erano solo due le antiche aziende superstiti: la tipografia Andreola, che chiuse nel 1872, e la Tipografia armena dell'Isola di S. Lazzaro, che ha proseguito l'attività nel secolo XX. Sebbene non si siano rivelate attrezzate per affrontare i grossi cambiamenti del nuovo secolo, le vecchie aziende veneziane dimostrarono comunque un buon grado di resistenza e basi economiche sufficientemente solide da potersi garantire ancora qualche decennio di attività.

Periodo	Venezia <i>editori totali</i>	Venezia <i>editori attivi oltre un anno</i>	Trieste <i>editori totali</i>	Trieste <i>editori attivi oltre un anno</i>
1801-05	60	58	5	4
1806-10	61	58	7	6
1811-15	46	46	7	7
1816-20	60	52	6	6
1821-25	53	50	8	8
1826-30	58	48	9	8
1831-35	54	48	10	10
1836-40	52	51	11	11
1841-45	58	53	13	12
1846-50	63	54	18	16
1851-55	58	51	20	18
1856-60	56	51	21	18

1861-65	53	48	23	20
1866-70	52	49	39	25
1871-75	50	46	50	33
1876-80	58	50	54	42
1881-85	56	48	57	41
1886-90	64	54	49	39
1891-95	55	49	47	40
1896-900	54	45	57	35

Tab. 1. *Editori a Venezia e a Trieste*

Maggiormente indicativo si rivela però l'esame delle aziende che iniziarono l'attività durante il secolo, ancor più se si confrontano i dati ricavati con quelli di Trieste, unica città che riuscì ad avvicinarsi ai valori quantitativi veneziani almeno a partire dal 1850.

Periodo	<i>nuovi editori</i> Venezia	<i>nuovi editori</i> Trieste
1801-05	18	1
1806-10	8	3
1811-15	3	3
1816-20	11	1
1821-25	8	2
1826-30	8	0
1831-35	8	2
1836-40	7	2
1841-45	11	2
1846-50	9	5
1851-55	6	4
1856-60	7	1
1861-65	4	3
1866-70	5	8
1871-75	7	13
1876-80	11	14
1881-85	5	6
1886-90	10	8
1891-95	4	7
1896-900	6	3

Tab. 2. *Nuovi editori a Venezia e a Trieste*

Come si può notare, a Venezia il picco più evidente di inizi di attività è nel quinquennio 1801-05, sulla scia probabilmente dell'euforia produttiva dell'ultimo decennio del Settecento. In seguito le condizioni del mercato ebbero ovviamente il sopravvento, portando a un andamento più modesto delle aperture, con dei massimi secondari nel 1816-20, nel 1841-45 e nel 1871-75, mentre il minimo del periodo 1811-15 può essere spiegato con i problemi di instabilità politica ed economica e con gli effetti della legislazione dell'età napoleonica. La situazione triestina mostra segnali di un incremento significativo - a volte anche superiore a quello veneziano - solo dal 1866, quando diventa il centro economico e portuale austriaco di maggior importanza sull'Adriatico.

Un altro - e probabilmente più realistico - indicatore dell'andamento effettivo del mondo editoriale può essere ricavato dalla differenza tra i dati relativi all'apertura di nuove ditte e il numero di quelle costrette invece a sospendere l'attività.

Periodo	Venezia	Trieste
1801-05	11	1
1806-10	-7	0
1811-15	0	1
1816-20	0	1
1821-25	-2	2
1826-30	1	0
1831-35	4	1
1836-40	3	1
1841-45	3	1
1846-50	-1	3
1851-55	-3	3
1856-60	0	0
1861-65	-1	0
1866-70	-5	4
1871-75	1	8
1876-80	3	7
1881-85	1	-4
1886-90	1	2
1891-95	-8	-1
1896-900	-14	-9

Tab. 3. *Differenza tra apertura e chiusura di aziende*

Il confronto tra le due tabelle è illuminante. Nella città lagunare al primo quinquennio del secolo, che si è già visto essere estremamente positivo, seguono venti anni di ridimensionamento del numero delle aziende. Un periodo positivo è rappresentato poi dagli anni 1826-45 e 1871-90, intramezzati da altri venticinque anni di an-

damento negativo. Pur non avendo ancora approfondito la ricerca, che è solo all'inizio, si può formulare qualche ipotesi per cercare di comprendere una curva di questo tipo.

Come si è già detto, dopo un'iniziale espansione del numero di imprese attive, la successiva contrazione nei cinque anni che seguirono documenta il riassetarsi del mercato verso un equilibrio diverso rispetto al XVIII secolo. La stasi durata fino al 1820 si può probabilmente ascrivere alla turbolenta situazione politica e militare che coinvolse l'intera Europa, oltre ovviamente alla diminuita importanza di Venezia nel quadro politico-economico dell'Italia settentrionale a favore soprattutto di Milano. Una volta tornati ad un clima di stabilità, i più abili operatori del mondo editoriale veneziano si riaffacciarono alla ribalta del mercato. Furono questi gli anni di Antonelli, di Tasso, di Andreola, della Tipografia del Gondoliere, della Tipografia di Alvisopoli, ossia di ditte che non rinunciarono a tentare di recitare un ruolo autonomo e vitale nell'editoria dell'epoca, anche se partendo da posizioni ormai di periferia.

La fine di questo periodo positivo fu probabilmente determinato dal fallimento della rivoluzione del 1848-49. La recrudescenza dello Stato poliziesco austriaco non invogliò certamente l'avvio di nuove iniziative editoriali e infatti l'indice di accrescimento tornò ad essere negativo. L'unione al Regno d'Italia non migliorò sicuramente lo stato di decadenza delle ditte lagunari, che almeno da un punto di vista numerico si ripresero solo a partire dal 1871 fino al 1890. L'unico nome che si distinse fu quello di Ferdinando Ongania, la cui attività si specializzò però esclusivamente nell'editoria artistica, con opere in cui l'apparato illustrativo divenne sempre più importante e indirizzato a un pubblico di turisti stranieri e di amanti dei monumenti della città. La crisi di fine secolo appare invece evidente, anche se il numero di aziende operanti restò ben superiore alle 40 unità.

Il caso di Trieste è diverso. Il Settecento non aveva visto la città asburgica protagonista nel mondo della stampa e in tale posizione di secondo piano restò fino alla metà del secolo successivo. Non conobbe però gli alti e bassi di Venezia, dimostrando invece un lento e costante incremento nel numero delle aziende. Il momento chiave è probabilmente da identificarsi con l'inizio della produzione libraria del Lloyd Adriatico, che dal 1842 fu in assoluto la realtà tipografica più significativa di tutto l'Alto Adriatico, dotato com'era di una delle officine tecnicamente più moderne di tutta Italia². Ma altrettanto importante a partire dagli anni Sessanta fu la miriade di testate giornalistiche che si alternarono continuamente sulla scena triestina, contribuendo in modo decisivo alle sorti economiche e produttive delle almeno 40 tipografie presenti in città³.

Anche se in chiave minore, l'andamento della curva statistica delle altre città del Triveneto è simile a quella triestina, ricalcando pur con qualche leggera sfasatura temporale le fasi di accrescimento tra il 1875 e il 1890 e di successiva crisi della industria editoriale italiana, già evidenziate da Ada Gigli Marchetti⁴.

² Cfr. G. STEFANI, *Il Lloyd triestino*, Verona 1938, pp. 159-200.

³ Cfr. S. MONTI OREL, *I giornali triestini dal 1863 al 1902*, Trieste 1976.

⁴ A. GIGLI MARCHETTI, *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. TURI, Firenze, Giunti, 1997, pp. 148-63.

Ovviamente questa breve analisi non può dare alcuna indicazione sulla importanza delle singole realtà editoriali e tanto meno sul numero delle edizioni prodotte, fattori questi decisivi per l'inquadramento del fenomeno in un quadro nazionale. Sta di fatto però che se - in base ai dati tratti da la *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia* di Giuseppe Ottino del 1875 e dalla «Bibliografia italiana, ossia elenco delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e delle italiane pubblicate all'estero» del 1846 - nel 1836 le edizioni venete rappresentavano più del 20% dell'intera produzione nazionale e circa il 12,5% nel 1846, tali cifre non possono essere considerate manifestazione di una semplice attività marginale o residuale, ma indici di una vitalità non ancora sopita e meritevole di essere considerata maggiormente.

MARCO CALLEGARI
Biblioteca civica di Padova